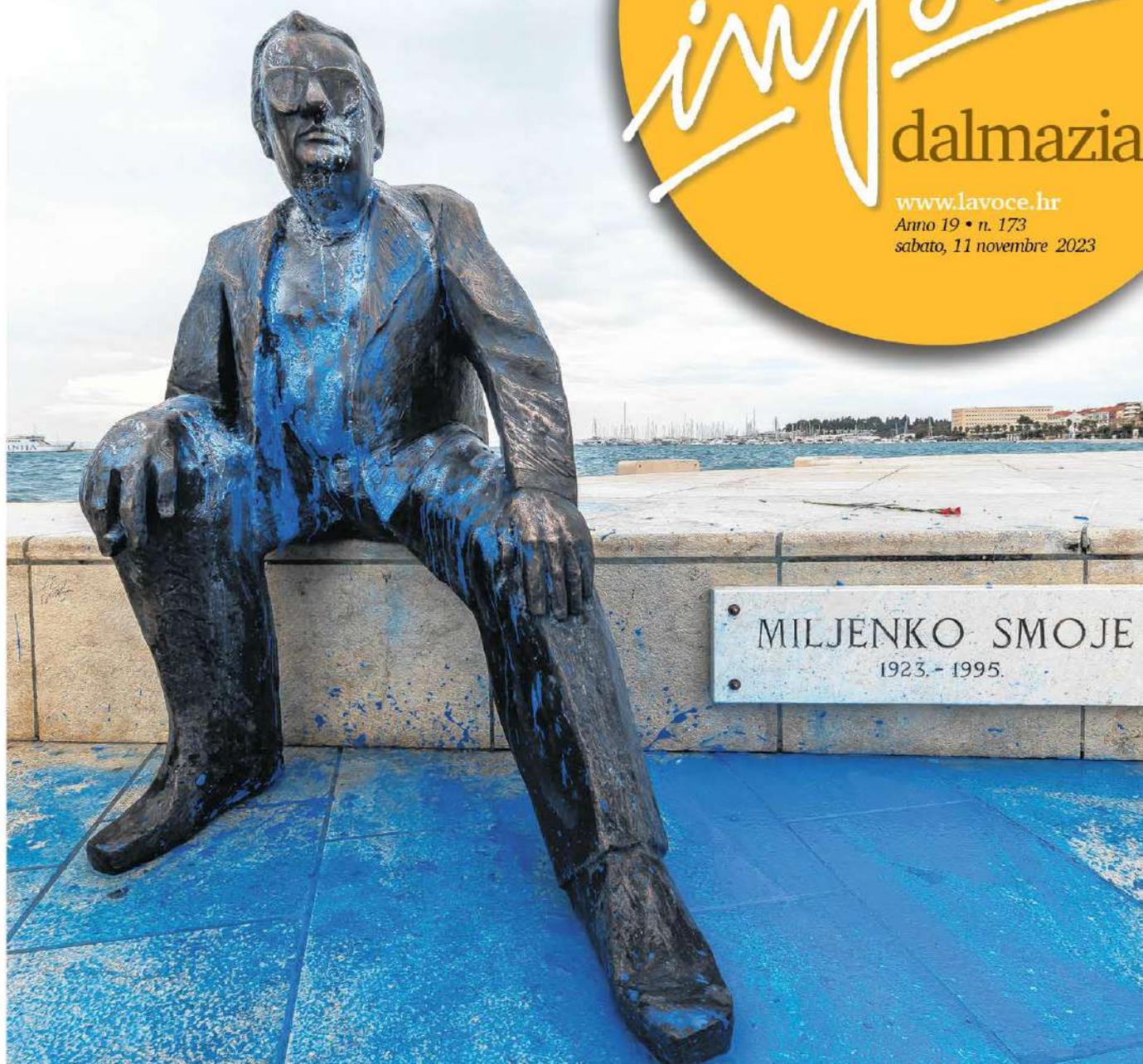


SPALATO «RITROVA» MILJENKO SMOJE



del popolo
la Voce
in più
dalmazia
www.lavoce.hr
Anno 19 • n. 173
sabato, 11 novembre 2023

SPORT

Blanka Vlašić fa... quaranta

Blanka Vlašić, una delle atlete dalmate più forti di tutti i tempi, ha da poco festeggiato un compleanno importante. L'occasione giusta per ripercorrere i suoi successi sportivi.

4/5

STORIA

Una chiesetta che non c'è più

C'erano una volta a Spalato le pizzochere e la chiesetta consacrata a San Cipriano. In città non esistono più né le une né l'altra. La loro storia però è testimoniata da documenti, testamenti e da un quadro tardo barocco.

6/7

GASTRONOMIA

La pastizada. Tra gusto e mistero

La *pastizada* (*pašćada*) è uno dei piatti più apprezzati e noti della cucina dalmata a base di carne. A Spalato le famiglie tramandano ciascuna la propria ricetta di generazione in generazione, custodendola gelosamente.

8

PERSONAGGI

di Krsto Babić

INAUGURATO NEL COAPOLUOGO DALMATA IL MONUMENTO DEDICATO AL GIORNALISTA E SCRITTORE MILJENKO SMOJE

A Spalato sono in corso le celebrazioni del centenario della nascita di Miljenko Smoje (Spalato/Borgo Grande, 14 febbraio 1923 – 25 ottobre 1995), giornalista, umorista, scrittore e sceneggiatore. “Un parente letterario stretto, anche se inconsapevole, dell’ironica coppia di evocatori triestini Carpinteri e Faraguna. La sua saga dalmatina dal titolo vagamente fogazzariano e intrisa di satira elegiaca, racconta un piccolo mondo antico e moderno della Dalmazia, attraverso guerre, svolte epocali, occupazioni e crolli militari, rivoluzioni e controrivoluzioni”, scriveva di lui Enzo Betizza. Evento clou della ricorrenza si è svolto il 19 ottobre scorso, ed è coinciso con la scoperta del monumento che è stato dedicato a questa figura iconica del capoluogo dalmata nella sua città natale. La statua (alta 145 centimetri) che lo ritrae (con gli occhiali, seduto e con l’immane mozzicone di sigaretta tra le dita della mano destra, posata sul ginocchio) è stata collocata su uno dei muretti della Matejuška, il porticciolo dei pescatori che si trova in pieno centro città. Opera bronzea, firmata dagli scultori Aleksandar (Ale) e Ante Gruberina, è stata orientata in modo che lo sguardo di Smoje sia rivolto verso le Procurative (Prokurative), il Monte Mariano (Marjan) e il Borgo Grande (Veli Varoš), il quartiere spalantino che lo vide nascere.

All’evento, trascorso all’insegna della musica, del canto, del ballo e dei costumi tradizionali... hanno partecipato numerosi spalantini ed estimatori dell’opera di Smoje giunti un po’ da tutta la Croazia e anche dall’estero. C’era anche il sindaco di Spalato, Ivica Puljak – indossava una felpa con la scritta “a luđega grada i još luđega gradonačelnika (che città matta con un sindaco ancora più matto), uno degli aforismi più noti tratti dalle opere di Smoje – il quale ha affermato che se Smoje fosse vivo sarebbe uno dei più grandi critici dell’amministrazione cittadina. “La cosa, ovviamente, non mi farebbe piacere. D’altro canto sarei lusingato nel sentirmi criticare da una figura del suo calibro”, ha dichiarato il primo cittadino.

Un omaggio ad «Ale»

Ante Gruberina ha svelato d’aver realizzato il monumento prendendo spunto da un modello realizzato a suo tempo dal padre Aleksandar (Sebenico/Borgo di Mare (Dolac) 14 maggio 1946 – 31 ottobre 2022). Quindici anni fa il modello in oggetto venne insignito del primo premio a un concorso bandito nell’ambito dell’iter teso a realizzare una monumento in omaggio a Smoje (la commissione giudicatrice era composta dall’allora sindaco Željko Kerum, dagli architetti Edo Segvić e Robert Pleić, dallo storico dell’arte Joško Belamarić, dallo scrittore Jakša Fiamengo, dal fotoreporter Fjodor Fedja Klarić e dallo storico Gorki Zuvela). “Ora i tempi sono maturati e si è potuto procedere alla realizzazione del monumento”, ha detto lo scultore zagabrese, rilevando che in un certo senso il monumento a Smoje è anche un omaggio al suo genitore. La scultura è stata realizzata nel corso di circa un mese e mezzo di lavoro. “Le ho voluto imprimere una forma libera”, ha osservato Gruberina. Nel 2012, nel corso di un’intervista rilasciata in occasione della registrazione del documentario “Libar Miljenka Smoje” Ale Gruberina spiegò il motivo che lo spinse a immaginarsi Smoje seduto proprio su un muretto del porticciolo della Matejuška, con un mozzicone di sigaretta tra le dita (della mano destra, un dettaglio dell’opera che a momenti costò il primo premio a Gruberina). “Chi lo conosceva è consapevole che a momenti quell’uomo fumava anche mentre dormiva”, esclamò lo scultore



La copertina dell’edizione italiana (Marjan Tisak) di uno dei libri di Smoje

sostenendo che era nella natura di Smoje sedersi in riva al mare da quelle parti, volgendo lo sguardo verso il caffè Bellevue, fumando e dibattendo.

Tenere testa al potere

Il fotografo Fedja Klarić, uno dei più stretti collaboratori di Smoje, ha elogiato la scelta di collocare la statua proprio a ridosso del mandracchio della Matejuška. “Smoje non ha mai abbandonato questo luogo. Possiamo affermare che è nato qui. Qui suo padre, suo nonno e suo bisnonno tenevano ormeggiate le loro barche da pesca”, ha notato Klarić ringraziando Ivica Puljak e il defunto Zvonimir Puljić (già sindaco di Spalato dal 30 maggio del 2005 al 2007) per aver reso possibile “questo giorno”. “Grazie a tutti, all’intera Dalmazia. Smoje – ha proseguito il fotografo – non è stato soltanto il più grande comico che questa città abbia donato al mondo. Lui è stato un grande umanista. Il suo moto era ‘Tenere testa al potente, difendere il debole’, lo svelò con orgoglio nella Cronica del Gran paese”. “Trattengo a stento le lacrime. Ma sono lacrime di gioia e d’orgoglio, quest’ultimo dovuto anche al fatto che oggi qui a celebrare Smoje ci sono tantissime persone, alcune delle quali giunte da Lubiana, da Sarajevo, da Cattaro...”, ha concluso Fedja Klarić, aggiungendo che in base ai dati forniti dagli editori croati quest’estate tre dei cinque libri più venduti sono state ristampe di opere di Miljenko Smoje. Herci Ganza, Membro del Comitato organizzatore “Smojinh 100” (letteralmente I 100 di Smoje) ha constatato che Smoje ha potuto “sedersi finalmente nuovamente al suo posto, dove era sempre seduto e da dove ora può nuovamente ammirare Spalato”.

La critica tagliente al regine

Miljenko Smoje nacque in una famiglia di pescatori e commercianti. Impossibilitato a seguire le orme del padre pescatore a causa di una parziale cecità si dedicò allo studio, frequentò prima il ginnasio e poi l’Istituto pedagogico superiore di Spalato, laureandosi in lingua e letteratura croata e in storia (stando a quanto affermato dalla consorte Lepa sarebbe stato laureato anche in lingua e letteratura russa). Fu proprio durante gli anni universitari che Smoje venne sollecitato a esercitare le sue doti di narratore. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale iniziò a insegnare a scuola, ma il lavoro di professore non gli garbava. Tentò allora la strada del giornalismo. Ottenne un ingaggio nella redazione del quotidiano Slobodna Dalmacija nel quale trascorse buona parte della sua carriera professionale.





UNA LEGGENDA SEDUTA AD AMMIRARE SPALATO



Ante Gruberina

In seno alla testata spalatina è considerato uno dei fondatori della rubrica di cronaca cittadina nel concetto moderno del termine. Sempre per lo stesso editore (Slobodna Dalmacija) fonda la rivista umoristica Pomet (diventata poi supplemento dell'omonimo quotidiano). Col tempo, alla cronaca preferirà i reportage. Servizi che lo portarono a viaggiare in lungo e in largo per tutta la Dalmazia.

Un impegno che lo fece diventare uno dei massimi conoscitori della Dalmazia novecentesca. Un bagaglio di competenze che gli tornò molto utile nella stesura delle sue opere. Nella sua produzione letteraria l'umorismo ha avuto sempre un ruolo centrale. Il suo umorismo spesso cela una critica tagliente della vita sotto il regime comunista. Smoje stesso definì la Cronaca come "una devastante critica della

scempiaggine comunista". Al centro del suo opus troviamo due motivi: l'uomo ordinario e la Dalmazia.

La fama

Smoje divenne famoso grazie al successo ottenuto con la serie televisiva *Kronika o našem malom mistu* (Cronaca del nostro Piccolo paese), malgrado questa non fosse stata la sua prima escursione nel mondo extra-giornalistico (ricordiamo due sceneggiature precedenti – la prima per il teatro *Ča je pusta Londra...* (Com'è deserta Londra...) e la seconda per il film *Meštre Tonov najsretniji dan* (Il giorno più felice di maestro Tone). Oltre ad un libro di stampo storico-giornalistico, che racconta certi episodi dell'amatissimo Hajduk di Spalato, pubblicò pure due libri-cronache – *Cronaca del nostro Piccolo paese* (1971)

e *Gran paese* (1981). Entrambi nacquero per esigenze televisive. Difatti, non sapendo bene come si scrive una vera e propria sceneggiatura televisiva, Smoje preferì realizzare le medesime come se si trattasse di libri di narrativa.

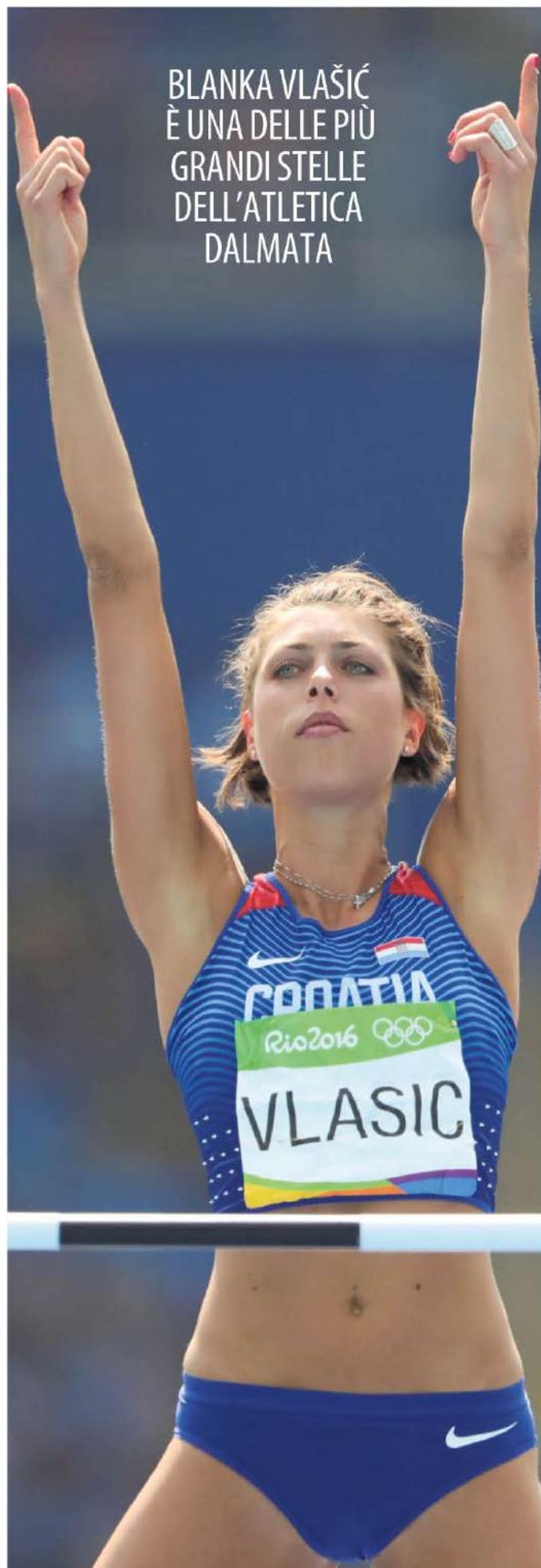
Il diario di un pensionato

Smoje, intanto, collaborò anche con il *Vjesnik*, lo *Start*, il *Danas*, *Radio Spalato*... Si ritirò in pensione nel 1979, ma continuò a scrivere per la *Slobodna Dalmacija* nella veste di autore della rubrica "Dnevnik jednog penzionera" (Diario di un pensionato). Agli inizi degli anni '90 il suo prestigio fu offuscato da alcune valutazioni infelici relative all'evolversi della situazione nell'allora Jugoslavia. Uscite che a Spalato qualcuno ancora non gli perdona, tanto che pochi giorni dopo l'inaugurazione

la sua statua è stata imbrattata con della vernice blu (il colore sociale della Dinamo di Zagabria, l'arcirivale dell'Hajduk di Spalato) e al collo di Smoje è stato annodato uno scialle del Partizan di Belgrado. La collaborazione con la *Slobodna Dalmacija* s'interruppe bruscamente nel 1993, in seguito alla privatizzazione della testata. Continuò a pubblicare i suoi testi sul settimanale *Peral Tribune*. Miljenko Smoje, in vita, si vede pubblicare quattro libri che raccolgono i suoi articoli: *Dalmatinska pisma* (*Lettere dalmate*, 1976), *Dnevnik jednog penzionera* (*Diario di un pensionato*, 1981), *Libar Miljenka Smoje* (*Libro di Miljenko Smoje*, 1981) e *Pasje novelete* (*Novellette canine*, 1995). Nel corso della vita si sposò due volte, la prima con Ines Fančović e la seconda con Leposlava (Lepa) Čatipović.

SPORT

di Igor Kramarsich



BLANKA VLAŠIĆ
È UNA DELLE PIÙ
GRANDI STELLE
DELL'ATLETICA
DALMATA

LA SPALA CHE SALTAVA

Blanka Vlašić una delle migliori atlete croate di tutti i tempi ha compiuto 40 anni. La campionessa spalatina di salto in alto è nata l'8 novembre del 1983. Nel corso della sua carriera piena di successi ha vinto due titoli mondiali (Osaka 2007 e Berlino 2009) e altrettante volte è salita sul podio olimpico (a Pechino e Rio). Inoltre con il suo record personale di 2,08 metri occupa la seconda posizione nella graduatoria di tutti i tempi, un solo centimetro sotto il primato della bulgara Stefka Kostadinova. Ovviamente, Blanka detiene anche il record croato di salto in alto ed è ex primatista indoor della disciplina. Ha iniziato a dedicarsi allo sport già in tenera età. Sua madre Venera praticava la pallacanestro e lo sci di fondo. Il padre Joško era un atleta internazionale e primatista croato nel decathlon. La portava spesso in pista mentre si allenava e lei sognava di diventare una velocista professionista. Crescendo si è cimentata in numerosi sport e discipline. Col tempo ha intuito che il salto in alto era particolarmente adatto alle sue caratteristiche fisiche, ossia alla corporatura alta e snella. Tant'è vero che già all'età di 15 anni è riuscita a saltare 1,80, mentre a 16 anni ha superato l'asticella a 1,93 metri.

La carriera giovanile

Blanka ha debuttato nelle competizioni internazionali molto presto. Ha gareggiato ai Campionati mondiali giovanili, classificandosi ottava e ha rappresentato la Croazia per la prima volta alle Olimpiadi del 2000. Ai Giochi di Sydney, tuttavia, non era ancora sufficientemente preparata per riuscire a essere competitiva, a differenza di quanto è accaduto lo stesso anno ai Campionati del mondo juniores, nei quali ha conquistato l'oro con un salto di 1,91 metri. Un successo, questo, che le ha spalancato le porte delle competizioni internazionali ai massimi livelli. Ha iniziato così a partecipare con regolarità ai meeting, migliorando costantemente; qualificandosi di volta in volta a tornei e manifestazioni sempre più importanti. Ai Campionati del mondo di Edmonton nel 2001 si è qualificata con un salto di 1,94. Un risultato, questo, che ha portato Ed Gordon della IAAF a indicarla come futura stella di questa disciplina. E proprio nel 2001 Blanka Vlašić ha conquistato la sua prima medaglia d'oro in una competizione seniores, ai Giochi del Mediterraneo. Si è congedata dalle competizioni juniores indoor stabilendo il record mondiale (1,92 metri) agli Europei del 2002. Lo stesso anno ha vinto pure i Mondiali juniores, saltando 1,96 metri - distaccando di abissali nove centimetri la seconda classificata - e tentando l'attacco ai due metri. Non è riuscita a superare l'asticella, ma si era comunque detta molto soddisfatta della sua performance. All'ultimo grande evento della stagione, i Campionati europei, non è riuscita a ripetere la performance e ha dovuto accontentarsi del quinto posto. Al termine della stagione era entrata nella top ten delle saltatrici a livello mondiale.

Un salto di due metri

Il 2003 è iniziato benissimo per Blanka Vlašić. Ha stabilito il suo nuovo record personale a Linz con un salto di 1,98. Dieci giorni dopo si è qualificata quarta ai Campionati mondiali indoor. Lo stesso anno ha vinto anche il suo primo IAAF Golden League al Gaz de France, con un salto di 1,99 metri. Alcuni giorni dopo, al Gran Prix IAAF di Zagabria, è riuscita a superare per la prima volta la barriera dei due metri. La gara è stata vinta da Hestrie Cloete, ma il superamento della barriera psicologica e il miglioramento del record personale hanno dato una carica incredibile all'atleta dalmata. Quello stesso anno Blanka Vlašić ha vinto i Campionati europei Under 23. Inoltre, al meeting di Zurigo di quell'anno è riuscita a mettere a segno un salto di 2,01 metri e a qualificarsi ai Campionati iridati (finendo settima con 1,95) e alla prima finale mondiale di atletica leggera IAAF (quarta con un'altezza di 1,96 metri). Il 2004 è iniziato per Blanka Vlašić con la conquista di una medaglia di bronzo ai Campionati mondiali indoor IAAF. È riuscita a salire sul podio a tutte le gare (outdoor) alle quali ha preso parte e si è aggiudicata pure i campionati nazionali. A Lubiana ha stabilito il suo nuovo record personale nonché primato nazionale saltando 2,03 metri. Un risultato, questo, che l'ha proiettata tra le favorite per la vittoria finale alle Olimpiadi di Atene del 2004. Tuttavia, ai Giochi Blanka Vlašić ha avuto fare i conti con una cocente delusione. Ha concluso la competizione undicesima, con un salto di 1,89 metri. In seguito Blanka Vlašić non ha gareggiato per quasi un anno. Si sentiva letargica. Le diagnosticarono una condizione di ipertiroidismo. Ha dovuto sottoporsi a un intervento chirurgico. A causa del periodo di convalescenza che ne seguì ha finito con il saltare quasi tutta la stagione agonistica 2005. Soltanto due le apparizioni degne di nota: la vittoria ai Campionati nazionali (1,95 metri) e la qualificazione alle finali dei Campionati del mondo 2005 (1,88 metri).

Acciacchi superati

Superati i problemi di salute la campionessa dalmata si è presentata all'inizio della stagione 2006 più forte che mai. Ha migliorato il suo record indoor portandolo a 2,05 metri durante una gara disputata a Banská Bystrica. Nel febbraio dello stesso anno ha vinto l'argento ai Campionati mondiali indoor IAAF 2006. Nonostante la sconfitta subita da parte di Yelena Slesarenko, Blanka si era dichiarata molto soddisfatta. Agli Europei di Göteborg si è piazzata quarta superando l'altezza di 2,01 metri (il suo salto più alto non premiato con la conquista di una medaglia). Ha concluso la stagione disputando la finale mondiale di atletica leggera del 2006, ma si è ritirata dopo il terzo salto, concludendo la gara come sesta qualificata. Durante la stagione 2007, ha partecipato a 19 gare outdoor, vincendone 18. L'unica sconfitta l'ha subita alla Golden League a Oslo. A batterla era stata la campionessa olimpica Yelena Slesarenko. Poi però ha vinto i Campionati del mondo di Osaka grazie a un salto di 2,05 metri. La prima medaglia d'oro vinta in assoluto della Croazia ai Campionati mondiali di atletica leggera. Nell'ottobre dello stesso anno è

TINA IN ALTO



stata nominata Atleta europea dell'anno dalla European Athletic Association. Blanka Vlašić è diventata così sia la prima atleta croata sia la prima saltatrice ad aggiudicarsi il riconoscimento. Nel marzo del 2008 ha vinto il suo primo titolo mondiale indoor, a Valencia (Spagna) saltando 2,03 metri. Soltanto dieci giorni prima aveva registrato il nuovo record nazionale indoor superando l'asticella a 2,05 metri. Ottimi presagi per le Olimpiadi di Pechino.

Le Olimpiadi di Pechino

Ai Giochi è stata capace di superare tutte le altezze (da 1,89 a 2,03 metri) al primo tentativo. Il primo salto nullo è arrivato all'altezza di 2,05, superato soltanto al secondo tentativo, a differenza dell'avversaria, Tia Hellebaut, che battendo il record belga era riuscita a superare l'asticella al primo tentativo. Considerato che successivamente nessuna delle due atlete è stata in grado di superare l'altezza di 2,07 metri, in virtù del minor numero di tentativi impiegati per superare l'altezza precedente ad aggiudicarsi l'oro olimpico

è stata l'atleta belga. La stagione si è conclusa con la vittoria nella tappa finale della serie IAAF Golden League. Dopo aver vinto i precedenti cinque eventi della Golden League, Blanka si è vista strappare il successo finale all'incontro del Memorial Van Damme da Ariane Friedrich. La stagione indoor 2009 l'ha vista stabilire il suo nuovo record nazionale indoor (2,05 metri). Tuttavia non è riuscita a guadagnare una medaglia ai Campionati Europei Indoor di Torino (quinta). Ai Campionati del mondo è stata una lotta a tre con Ariane Friedrich e Anna Chicherova. Ai 2,04 metri supera l'asticella per prima. Chicherova fallì il tentativo, mentre Friedrich tentò i 2,06 metri, ma fallendo nell'impresa. Vlašić ha quindi alzato l'asticella a 2,10 metri, un potenziale record mondiale, ma ha fallito tutti e tre i tentativi. Alla fine però è campionessa del mondo! Il 31 agosto, al Memoriale Hanzeković a Zagabria, ha superato i 2,08 metri. Ha stabilito un nuovo record personale, il record croato ed è diventata la seconda miglior saltatrice



Il palmares

- 2000:** oro mondiale juniores
- 2001:** oro ai Giochi del Mediterraneo
- 2002:** oro mondiale juniores
- 2003:** oro europeo U23
- 2004:** bronzo mondiale indoor
- 2006:** argento mondiale indoor
- 2007:** oro mondiale
- 2008:** oro europeo indoor, argento alle Olimpiadi
- 2009:** oro mondiale
- 2010:** oro mondiale indoor, oro europeo
- 2011:** argento mondiale
- 2015:** argento mondiale
- 2016:** bronzo alle Olimpiadi

in alto di tutti i tempi dietro il record mondiale di Stefka Kostadinova (2,09 metri nel 1987). In quell'occasione ha tentato l'attacco ai 2,10 m, ma inutilmente. Il 6 febbraio del 2010 ha superato i 2,06 metri ad Arnstadt (Germania). La vittoria alla Hochsprung mit Musik ha aggiunto un centimetro al suo record personale (e al record croato) e l'ha portata al terzo posto nella classifica indoor di tutti i tempi. Un mese dopo, ha riconquistato il titolo mondiale indoor a Doha saltando due metri. Durante la stagione outdoor, ha conquistato la prima edizione della IAAF Diamond League vincendo i sette incontri dell'evento. Il primo agosto 2010 la Vlašić ha vinto il suo primo titolo europeo saltando 2,03 metri, eguagliando il record del campionato stabilito dalla belga Tia Hellebaut e dalla bulgara Venelina Veneva-Mateva quattro anni prima a Göteborg. È stata selezionata insieme a Emma Green per rappresentare l'Europa alla Continental Cup nella sua città natale, Spalato. Ha vinto l'evento con un balzo di 2,05 metri. Anche in quell'occasione ha tentato l'attacco ai 2,10 metri, nuovamente senza riuscirci. Alla fine di quell'anno Blanka Vlašić è stata incoronata atleta europea e atleta mondiale IAAF.

Un podio insperato

In vista dei Campionati del Mondo 2011 a Taegu (Corea del Sud), Vlašić non risultava tra le favorite. A causa di un infortunio alla gamba sinistra non era garantita neppure la sua partecipazione alla competizione. Tuttavia, una volta scesa in pista l'atleta spalatina ha dato prova di essere in forma eccezionale, riuscendo a superare i 2,03 metri e ad aggiudicarsi così l'argento. Seguono due anni difficili. È costretta a sottoporsi a un'operazione al tendine d'Achille sinistro nel gennaio 2012. Anche se l'operazione in sé sembrava essere andata bene, si è sviluppata un'infezione e ha dovuto sottoporsi ad un secondo intervento. Un lento processo di guarigione ha ritardato i suoi preparativi per le Olimpiadi di Londra, tanto che è stata costretta a ritirarsi.

Non ha gareggiato in nessun altro evento della stagione. È tornata a gareggiare (dopo ben 20 mesi di pausa) il 25 maggio a New York, vincendo i Campionati del mondo con un salto di 1,94 metri. Poi ha saltato 1,95 metri a Roma, per superare la soglia dei due metri alla fine di giugno a Buhl (Francia). Purtroppo, nonostante questi bellissimi risultati è stata costretta a rinunciare ai Campionati del mondo in programma a Mosca nel 2013, a causa di problemi alla caviglia e alla timore di compromettere la piena guarigione dell'articolazione ancora instabile.

Nel marzo 2014 ha fatto il suo ritorno ai Campionati mondiali indoor. Si è classificata sesta con 1,94 metri. A causa di un infortunio al ginocchio sinistro ha dovuto ritirarsi dagli Europei di Zurigo dove era una delle favorite vista le sue vittorie centrate a Parigi e Londra con balzi di due metri d'altezza. Tuttavia, è tornata sulla scena una settimana dopo gli Europei alla Weltklasse di Zurigo e si è classificata quarta con 1,93 metri. Ha concluso la sua stagione in modo positivo, saltando di nuovo quell'altezza a Zagabria. Nel 2015, Vlašić ha aperto la sua stagione outdoor al Golden Gala di Roma e si è classificata seconda con 1,97 metri. Poi ha eguagliato quell'altezza a New York. Tuttavia, a causa del dolore cronico ai piedi, ha annullato le sue apparizioni sia a Losanna che a Monaco per prepararsi ai Campionati del mondo di Pechino. Il 27 agosto è arrivata in finale e lì, due giorni dopo, ha guadagnato la medaglia d'argento dietro alla russa Mariya Lasitskensk che l'ha battuta ai countback. Ai suoi occhi, però, quella medaglia d'argento luccicava più dell'oro; dopo tutto quello che aveva dovuto affrontare negli anni precedenti e considerato che solo un mese prima, a causa del dolore alla caviglia non riusciva neppure a camminare bene.

Il bronzo «carioca»

Sempre a causa del suo problema al tendine d'Achille, Vlašić ha fatto solo un'apparizione nella stagione 2016, a Spalato il 29 gennaio dove ha vinto con 1,95 m, saltando oltre lo standard di qualificazione per le Olimpiadi estive 2016. Il 3 febbraio è stata operata a Turku, in Finlandia. Non ha gareggiato durante la stagione outdoor e ha annullato la sua partecipazione ai Campionati europei e alla Diamond League di Londra. Tuttavia è stata selezionata dalla Federazione croata insieme ad Ana Simić per rappresentare il Paese nel salto in alto alle Olimpiadi. A Rio de Janeiro il 18 agosto ha gareggiato nelle qualificazioni del salto in alto femminile e ha raggiunto la finale come prima classificata con un'altezza di 1,94 m. In finale ha superato in scioltezza l'altezza di 1,88 metri e al secondo tentativo i 1,93 metri. Ha superato l'asticella anche a 1,97 metri, come pure Ruth Beitia, Mirela Demireva e Chaunté Lowe. Posizionandosi terza dietro Beitia e Demireva, ma davanti a Lowe, Blanka Vlašić ha tentato l'impresa ponendo l'asticella a due metri d'altezza. Tutti e tre i tentativi sono andati a vuoto, ma ormai il bronzo era in tasca, anzi attorno al collo. Il 19 luglio 2017 ha annunciato il suo ritiro dai Campionati del mondo di Londra a causa di dolori al piede. In quell'occasione disse di non voler ancora appendere le scarpette al chiodo e di puntare alle Olimpiadi di Tokyo (2020). Il 19 febbraio 2021 ha annunciato il suo ritiro definitivo dalle competizioni.

STORIA

di Damiano Cosimo D'Ambra

All'altezza del numero civico 17 nella stretta Bosanska ulica di Spalato, che nel 1910 si chiamava via Cambi, sorge un edificio che racconta la storia e l'esistenza di un monastero femminile in cui erano ospitate le pizzocchere del Terzo ordine di San Francesco. Vi era anche una chiesetta consacrata a San Cipriano, edificata intorno all'anno 1119 e demolita nel 1928. L'arrivo delle pinzocchere o pizzocchere del Terzo ordine francescane a Spalato è datato intorno al 1391. La loro storia è datata da alcuni documenti d'archivio e racconta del loro arrivo nel capoluogo dalmata, grazie alla benevolenza della ricca e benestante Stanica Radić, nota in primo luogo per aver finanziato la costruzione della chiesa gotica di Santa Maria a Jajce (Bosnia ed Erzegovina). Stanica Radić si stabilì a Spalato in seguito all'invasione della Bosnia da parte dell'Impero Ottomano avvenuta nella primavera del 1463. Essa ospitò le religiose nella sua grande casa, adibita successivamente a monastero, ubicata accanto alla chiesetta di San Cipriano. La benefattrice donò alle pizzocchere molte altre proprietà accumulate dal facoltoso marito, arricchitosi grazie al commercio. Lei stessa, rimasta vedova nel 1481, si unì alla vita religiosa nel monastero. L'esistenza del monastero delle pizzocchere francescane vicino alla chiesa di San Cipriano è rimasto per molti anni un episodio pressoché sconosciuto della storia spalatina, in quanto quasi nessun cronista o storico ha approfondito l'argomento. Soltanto negli ultimi anni alcuni studiosi hanno iniziato a dedicarsi all'argomento, spronati dalla scoperta di alcuni documenti custoditi negli archivi di Zara e di Spalato.

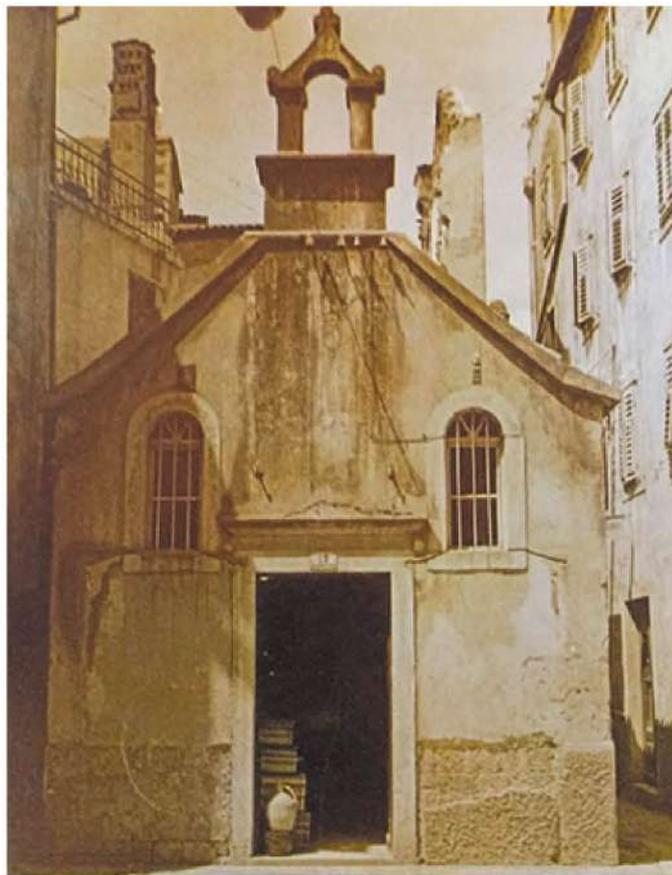
La storia dell'antico monastero medievale e della chiesetta di San Cipriano è argomento di ricerche future per gli studiosi. Questo tratto di storia è documentato da due testamenti manoscritti appartenenti alla signora Stanica Radić. Uno è datato 1484 mentre il secondo risale al 1497. In questi testamenti scritti in stile italiano umanistico la donna spiega d'aver voluto investire tutti i suoi beni nell'acquisto di in un "aere perennius" (più duraturo del bronzo). Acquistò così una grande casa che si trovava vicino alla chiesa di San Cipriano e decise di trasformare l'immobile nel convento del Terzo ordine di San Francesco d'Assisi. In una riunione del 26 gennaio del 1483 il Consiglio della città di Spalato approvò la decisione di Stanica di lasciare tutti i suoi beni alle sue consorelle. Il monastero fu inaugurato il 26 gennaio 1483 e all'inizio vi erano solo quattro sorelle pizzocchere. Il 1497 la signora Radić scrisse di suo pugno l'altro testamento, nel quale dichiarava di lasciare tutte le proprietà sparse a Spalato alle consorelle, impegnando però le sue eredi a costruire a fianco della chiesetta un campanile e ad acquistare una campana.

Il testamento venne redatto in un periodo sofferto della storia croata, quando molti soldati erano caduti nelle battaglie contro gli ottomani, tra cui quelle di Krbava nel 1493 e di Mohaç nel 1526. Proprio in quel periodo, si ricorda, Marko Marulić (Marco Marulo) compose il suo capolavoro, l'epopea eroica "Judita" o "Giuditta" (1501) e la Preghiera contro il Turco (Molitva suprotiva Turkom). Per secoli la chiesa di San Cipriano a Spalato era associata al complesso del monastero delle pinzocchere appartenenti al Terzo ordine dei francescani. In realtà la chiesetta di San Cipriano era già menzionata in un atto scritto in latino dall'Arcivescovo di Spalato, Lovre nel 1069. La chiesetta era menzionata anche in alcuni documenti del 1119. San Cipriano di Cartagine (210-258) si convertì al cristianesimo nel 246 e sotto la guida di San Cecilio di Cartagine venne ordinato sacerdote nel 247 e vescovo di Cartagine nel 249. Era chiamato il Papa africano. È stato uno scrittore importante della letteratura cristiana, tanto da essere annoverato tra i padri della chiesa antica. Fu martirizzato durante le persecuzioni di Valeriano nel 258. In Dalmazia, oltre

a Spalato, San Cipriano era venerato anche sulle isole di Solta (Solta), di Lesina (Hvar) e di Lagosta (Lastovo), nonché, ma qui ci spostiamo già nel Quarnero, ad Arbe (Rab). Nel 1980 furono riportati alla luce - nell'ambito di scavi condotti nei pressi di Almissa (Omiš) - i ruderi di un'antica chiesa del VI secolo in cui era venerato il Santo. A Spalato la chiesetta di San Cipriano compare in un atto di risoluzione di una controversia sul possesso del terreno sul quale era stata edificata la medesima. L'arcivescovo Pietro di Spalato assegna nell'atto il terreno al monastero di San Benedetto. Le condizioni della chiesetta risultano fatiscenti e così nel 1352 il provveditore si occupò del restauro della struttura. Quest'ultima ebbe una nuova vita e una funzione religiosa attiva a partire dal 1483, anche se l'arredo era modesto. Nel 1585 la chiesa fu dotata di un campanile con due campane. Nel 1603 la chiesa si presentava alla visita del governatore Priuli con due altari, di cui uno dedicato a San Nicola. Il provveditore ordinò la rimozione dell'altare di San Nicola, mentre il secondo altare, realizzato in legno venne fatto sostituire con uno scolpito in pietra. Inoltre, venne fatta sostituire la vecchia cornice del dipinto ad olio che ritraeva San Cipriano e il corredo della chiesa venne arricchito con un calice d'argento per le funzioni religiose. Il dipinto, realizzato in stile tardo barocco spalatino, ritrae un gruppo di cinque figure sacre. Al centro San Cipriano in ginocchio con le insegne episcopali. La figura di un piccolo Gesù che vola tra le braccia del Santo offrendogli con una mano un bastone vescovile e nell'altra una palma e un libro. Da un lato del si nota la figura di Maria che osserva la scena affiancata da un Santo sconosciuto. All'altro lato della tela c'è San Luigi Gonzaga in piedi con un giglio tra le braccia incrociate sul petto. Sopra San Cipriano si vede un angelo nell'atto di porre la mitra sulla testa calva del Santo. Il quadro è custodito nel convento di Lovret. Si suppone che risalga al 1740 ed è attribuito al pittore Sebastiano Devita.

Nel 1682 la chiesetta era a rischio di demolizione e nel 1766 addirittura vennero a mancare i paramenti sacri per potersi celebrare la Santa messa. L'inconveniente venne superato, ma con il passare degli anni il numero delle messe celebrate al suo interno iniziò a ridursi, fino a calare a una sola nel 1885. Nel 1904 la chiesetta fu ceduta alla congregazione delle Suore scolastiche francescane di Cristo Re - istituita a Maribor nel 1869 da quattro suore francescane dell'Immacolata Concezione che quattro anni prima si erano trasferite in città da Graz su iniziativa di mons. Franc Kosar -, che l'utilizzò fino al 1914 (l'ultima messa venne celebrata il 25 settembre). Una delle pietre consacrate della chiesetta fu portata nella cappella del nuovo convento. La chiesetta perse il suo carattere sacro e fu venduta per coprire i debiti contratti dalle religiose per edificare il nuovo convento in zona Lovretti/Lovret (oggi il complesso appartiene alla Provincia del Sacro cuore di Gesù).

Ad acquistare la chiesetta nel 1917 fu un mercante spalatino Mate Culić che la pagò 20mila corone. La chiesa venne sconsacrata e trasformata in una locanda. È documentato che nel 1919 la locanda ospitò un ballo in maschera organizzato nel periodo del carnevale. La sorte dell'edificio fu oggetto di discussione tra gli intellettuali spalatini. Molti si batterono affinché la struttura venisse ristrutturata e destinata a un uso "più consono". Ma c'era anche chi era favorevole alla sua completa demolizione. Ed effettivamente, nel 1928 l'ex chiesa fu rasa al suolo e al suo posto sorse un nuovo edificio. Questo nuovo stabile - che ospita una sorte di museo frequentato dagli appassionati della serie televisiva "Il trono di spade" (numerose episodi sono stati girati in Dalmazia, specie a Dubrovnik/Ragusa) - apparteneva al commerciante Risto Pejanović, le cui iniziali sono tutt'oggi ben visibili sulla facciata.

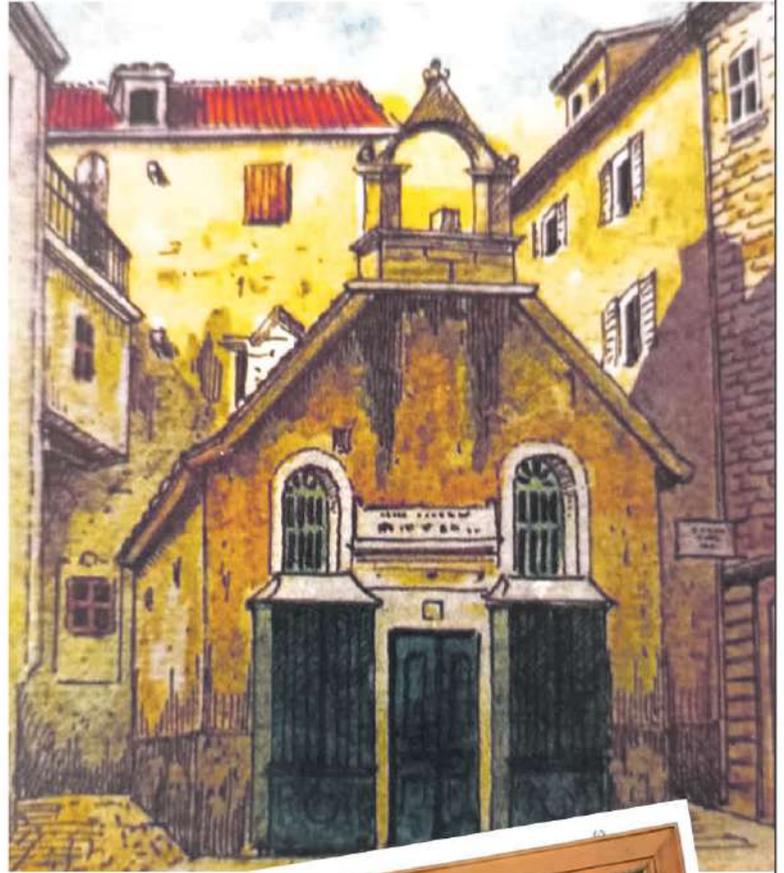


LA STORIA DI U





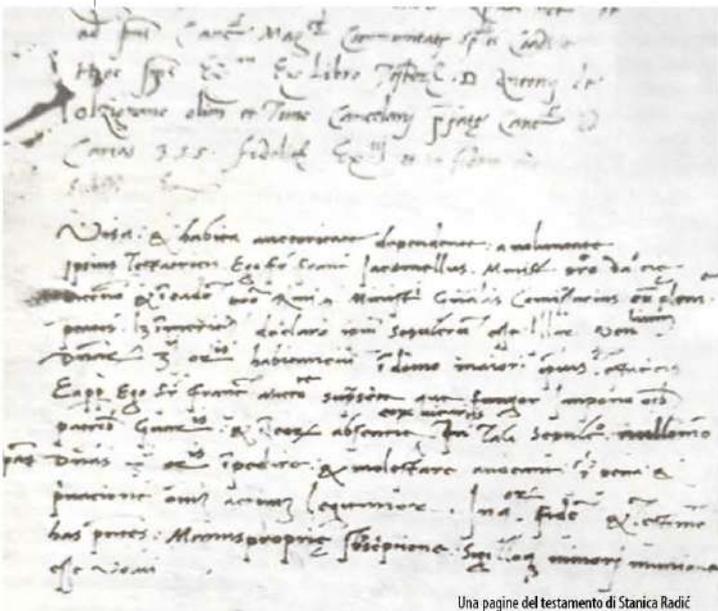
Al posto della chiesetta oggi c'è un museo di Il Trono di Spade



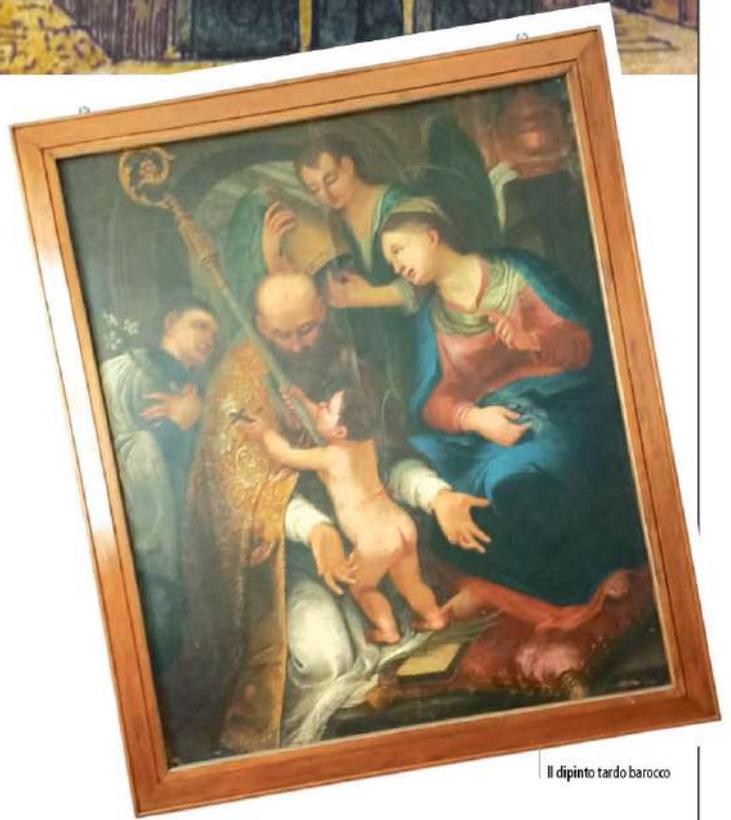
NA CHIESETTA



Le iniziali dell'ultimo proprietario dello stabile e l'anno della sua costruzione (1928)



Una pagine del testamento di Stanica Radic



Il dipinto tardo barocco

Monache che (non) lo sono

Le pizzochere o pinzochere erano monache e allo stesso tempo non lo erano. Indossavano abiti monacali e osservavano alcune regole di svariati ordini religiosi, ma restavano ferme nelle loro credenze laiche. A Venezia ancora oggi esiste la corte a loro dedicata. È situata vicino alla chiesa dell'Angelo Raffaele nel sestiere di Dorsoduro. Le pizzochere erano di regola donne veneziane, per lo più vedove o prostitute penitenti che sceglievano la vita ritirata nel monastero, forse per auto punizione, auto riflessione o per dedicarsi agli altri nel momento in cui restavano senza nessuno. Perché si chiamavano così? Il termine pizzochera deriva dal nome dell'abito che queste donne erano solite indossare, denominato così in riferimento al tessuto con cui era stato fabbricato, cioè la lana grezza di colore grigio realizzata con la tessitura di lana bianca mista a lana nera. Come si può intuire, le parole croate picukara e picokara hanno un'origine italiana. Derivano da pizzochero e pinzochere. A Spalato esistevano, secondo la testimonianza dell'arcivescovo Stjepan Cosmi (1678-1707), almeno sei monasteri, tre francescani e tre domenicani in cui vi erano congregazioni di pinzochere.

GASTRONOMIA

di Valentino Pizzulin

Qual'è la ricetta autentica della pastizada dalmata (dalmatinska pašćada)? Non lo sa nessuno, come non si conoscono neppure le origini di questo piatto tipico della cucina dalmata. La sua genesi è nascosta in quella ricca mescolanza di cultura culinaria greca e romana, anche se, secondo una leggenda, forse sarebbe apparsa per la prima volta nel V secolo nei pressi di Verona. Una cosa però è certa. Nelle file dei buongustai il tema è da sempre fonte di infiniti dibattiti, polemiche e talvolta anche di litigi. Per i profani la pastizada, qualsiasi sia la versione servita sul piatto, è semplicemente uno stufato di carne con contorno di gnocchi o di pasta. Non per i dalmati. Per loro la pastizada è una tradizione molto sentita, specie per gli spalatini. Non sono rare nel capoluogo della Dalmazia e nei suoi dintorni le famiglie che custodiscono gelosamente ciascuna la propria ricetta, tramandandola di generazione in generazione e mantenendola segreta persino ai parenti acquisiti. Su una cosa, però, tutti convergono. Per preparare una buona pastizada è indispensabile essere pazienti. Si tratta, infatti, di un piatto che si realizza in più fasi. Stando ad alcune scuole di pensiero la lavorazione della carne richiederebbe addirittura giorni e giorni prima di essere pronta a finire sui fornelli. Nella prima fase la carne – la pastizada si prepara con carne di manzo o di vitellone, più frequentemente con quel muscolo che viene chiamato noce. Sono rinomate anche le pastizade di carne di cavallo o di selvaggina di grossa taglia – va marinata nell'aceto aromatizzato. Nella seconda fase, la carne si soffrigge intera. Nella terza, si stufa in una salsa, il tutto amaffiato con vino, preferibilmente il prošek (da non confondere il con il prosecco), con l'aggiunta di frutta secca, solitamente di prugne e di numerose spezie (chiodi di garofano, noce moscata, alloro, pepe, rosmarino...).

Le vecchie ricette esigono che la pastizada non si consumi subito dopo la cottura, per quanto essa sia lunga ed effettuata a fuoco lento. La pastizada, dicono gli intenditori, deve raffreddarsi lentamente, deve esser tagliata a dadi (le ricette più recenti ammettono che sul piatto siano servite bistecche), dev'essere nuovamente soffritta e servita nel proprio sugo passato al colino. Gli gnocchi o la pasta, che accompagnano normalmente la pastizada, devono essere serviti appena cotti. Sebbene la tradizionale pastizada abbia un sapore molto deciso e pieno, non di rado gli gnocchi (o la pasta) si cospargano con formaggio pecorino grattugiato.



LA RICETTA

Gli ingredienti per quattro persone

1 kg di carne di manzo da arrosto
100 gr di pancetta
250 gr di passata di pomodoro
2 cipolle bianche
2 spicchi di aglio
1 gambo di sedano
1 mazzetto aromatico misto
Olio extra vergine d'oliva
Noce moscata in polvere
Prezzemolo
Vino rosso (possibilmente prošek)

La preparazione

Sbucciate l'aglio, tagliate gli spicchi a metà e insentite dentro il pezzo di carne dopo averlo forato appositamente. In una ciotola capiente mettete un bicchiere di vino rosso, la punta di un cucchiaino di noce moscata e il mazzetto aromatico: quindi adagiateci la carne dopo averla ben bagnata con l'ingolo. Salate e pepate la carne e mettete il tutto in frigo ben coperto. La carne deve restare nella marinata una o due meglio due notti. Lavate e tagliate le cipolle in rondelle finissime. Lavate e tagliate e tocchete la carota e il sedano. Lavate e tritate il prezzemolo. In una padella antiaderente fate rosolare le cipolle in abbondante olio: quando saranno dorate aggiungete la pancetta tagliata a cubetti e rosolatela per cinque minuti circa. Quindi aggiungete la carne, scolata dalla marinata, e rosolatela con cura. Aggiungete nella pentola le carote, il sedano, il prezzemolo, la passata di pomodoro e bagnate con la marinata della carne. Portate a cottura mantenendo il fuoco basso: considerate che ci vorrà circa un'ora. Se dovesse attaccare aggiungete un po' di brodo o d'acqua.